

Giulio Turcato

(Mantova, 1912 — Roma, 1995)

Spirito nomade, capace di partecipare a esperienze molteplici mantenendo intatta la propria autonomia, dopo alcuni contatti con il gruppo Corrente, Giulio Turcato è tra gli artisti riuniti nel Fronte nuovo delle Arti. Insieme eterogeneo, accomunato non tanto dalle scelte stilistiche quanto da un impegno di natura morale, il Fronte esordisce nel 1947 a Milano e si ricompatta, sempre su iniziativa del critico Giuseppe Marchiori, in occasione della Biennale di Venezia del 1948. Turcato — che per un periodo si sposta tra Venezia e Milano e si trasferisce a Roma dal 1943 — trova nel gruppo occasione di scambio riguardo a importanti tematiche. L'ansia di rinnovamento del linguaggio artistico tramite la rottura dell'isolamento dalla situazione internazionale imposta durante gli anni del fascismo, l'importanza dell'impegno sociale e la relazione tra esso e il linguaggio adottato, sono tra le questioni che accendono il dibattito. Ancora nel 1947, l'adesione al gruppo Forma 1, che a Roma raggruppa artisti più giovani, chiarisce il costante desiderio di rinnovamento che anima Turcato. Con questo gruppo condivide l'adesione al formalismo che, come indicato nel manifesto firmato dagli artisti è considerato "l'unico mezzo per sottrarsi ad influenze decadenti, psicologiche, espressionistiche". Al 1952 si data poi l'adesione al Gruppo degli Otto, riunito da Lionello Venturi per l'occasione della Biennale di Venezia. In questi anni, come in tutte le fasi del suo percorso, Turcato procede verso una crescente riduzione dell'immagine, che gradualmente libera da riferimenti naturalistici. I soggetti scelti — comizi, rivolte, fabbriche o paesaggi urbani, incluse rovine di città — manifestano il coinvolgimento dell'artista nelle problematiche di natura politica e sociale.

Composizione, 1956 è rappresentativa del percorso compiuto da Turcato alla metà degli anni Cinquanta. Modulata da armonie curvilinee nelle quali il colore diventa elemento strutturante, l'opera è dipinta nei toni del marrone e dominata da campi rosso acceso.

Quasi come se ricordasse un vetrino da laboratorio sul quale si condensano grumi di materia, *Batteriologico*, 1960 è scandito da macchie e sfumati addensamenti cromatici. L'opera esemplifica la passione dell'artista nei confronti delle nuove scoperte scientifiche, secondo una curiosità che alla fine degli anni Sessanta lo porterà a trovare ispirazione nella corsa verso lo spazio siderale e nello storico evento dell'allunaggio. (MB)